



ἘΠΕΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

ANDREAS URS SOMMER

Orizzonti filosofici e problematiche storiche
Un commento al *Crepuscoli degli idoli* di Nietzsche

EPEKEINA, vol. 5, n. 1 (2015), pp. 81-93
Critical Ontology and Modern Age

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.v2i1.29

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Orizzonti filosofici e problematiche storiche

Un commento al *Crepuscoli degli idoli* di Nietzsche

Andreas Urs Sommer

Mi domandate cosa rappresenti tutta questa idiosincrasia per i filosofi?... Per esempio la loro mancanza di senso storico, il loro odio contro la rappresentazione stessa del divenire, il loro Egitticismo Pensano di rendere onore a qualcosa nel momento in cui destoricizzano questa stessa cosa, sub specie aeterni, - quando di lei ne fanno una mummia.

(*Il crepuscolo degli idoli*, La ragione nella filosofia, 1, KSA 6, 74)

1. Lo storicizzare ed il commentare

La figura del commentatore è sospetta: egli vale, non solo tra i filosofi,¹ come colui il quale è incapace di una propria attività di pensiero e, quindi, come colui che si comporta in modo parassitario: parassitario proprio verso ciò che commenta. Privo del suo oggetto il commentatore sarebbe letteralmente derubato del proprio motivo d'esistenza. Egli vale, di solito, come prototipo dell'imbalsamatore, del mummificatore, il quale, però, come il tenebroso furfante della *Novella gotica*, lascia alla propria vittima, il "commentato", ancora una piccola scintilla di vita affinché possa, attraverso questa, mantenersi in vita come un moribondo.

Peraltro Nietzsche non parla, all'inizio del suddetto passaggio, del commentatore come prototipo del mummificatore, né tantomeno degli storicisti e dei relativisti. Nietzsche in nessun modo si fa sostenitore di quella accusa, che in quei tempi godeva tra i filosofi accademici, perlomeno in Germania, di una grande popolarità, ossia che la filosofia si sarebbe irretita fatalmente nella storia, per cui la sua anima si sarebbe esalata in un puro Antiquarismo e avrebbe sacrificato il proprio interesse sistematico. Se si vuole cercare un'attuale prova tra i filosofi circa tale "mancanza di senso storico", la si potrebbe allora riscontrare

1. A riguardo: SOMMER 2009a 115, 120.

nel riduttivo e certamente sprezzante trattamento che la filosofia della storia riceve negli ambiti universitari contemporanei.²

Nietzsche compare in un punto molto problematico, non certo come avvocato iniziatore di una propria filosofia della storia, piuttosto ponendo l'attenzione sul tradimento verso se stessa di una filosofia, la quale, nel momento in cui si ascrive un concetto creato da se medesima di "essere incondizionato" e di absolutezza, dissolve il proprio "esser-divenuto" ed il proprio essere condizionato. Il commentatore non è il mummificatore esemplare, dato che per esempio rivolge la sua attenzione a pensieri o a testi del passato, bensì colui che nega il divenire e, in questo modo, anche il decorso del tempo.

2. «Intraprendere il commentare» prospetticamente e retrospettivamente

La polemica di Nietzsche contro la "destoricizzazione" si lascia intendere attraverso un'argomentazione al contrario, come un'arringa a favore di un pensare storico sensibile, che si nega ad un'avventata generalizzazione di ciò che viene pensato, come un'arringa a favore di un pensiero, che continuamente lascia indietro le invadenti pretese di conoscenza alle loro circostanze d'origine contingenti e storiche e, perciò, quasi come se si interrompesse continuamente. Passaggi come quelli citati all'inizio sono anche motivo d'ispirazione per "quell'intraprendere" che, da ormai 15 anni, si trova annotato nell'agenda di ricerca dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg, ossia il nascente commento di tutte le opere di Nietzsche a Friburgo in Brisgovia.³

Questo Commento dovrebbe rifinire i contenuti filosofici, storici e letterari, nonché le forme ed i contesti delle opere nietzscheane. Inoltre verrà creato un commento ad ogni singolo scritto di Nietzsche, — in un primo momento le opere postume non verranno commentate — il quale a sua volta si articola in un commento generale e uno riguardante parti specifiche. Barbara Neymeyer e Jochen Schmidt lavorano attualmente al commento delle opere del primo volume contenute nell'edizione critica Colli-Montinari, e precisamente alla *Nascita della tragedia* e

2. In modo più dettagliato cfr. SOMMER 2008, 267-293.

3. Riguardo le condizioni generali, la struttura formale ed il piano di realizzazione cfr. NEYMER, SCHMIDT e SOMMER 2009, 260-264.

alle *Considerazioni inattuali*; io stesso sono addetto al commento delle opere dell'ultimo anno di produzione (1888 - KSA 6)⁴ e spero di poter concludere il commento del *Caso Wagner*, dell'*Anticristo*, *Ecce homo*, *Nietzsche contra Wagner* e dei *Ditirambi di Dioniso* entro il 2012. A questi scritti che mi sono stati assegnati appartiene anche il *Crepuscolo degli idoli*.

Prima di iniziare ho avanzato alcune riflessioni su come dovrebbe essere un commento sul *Crepuscolo degli idoli* e, in particolare, fino a che punto l'opera di Nietzsche come tale, cioè come un libro al quale sottostà una precisa "volontà di libro", sia rilevante per il commento stesso.⁵

Prospettivamente, però, una tale impresa si presenta alquanto differente rispetto a quella pensata retrospettivamente, pertanto non voglio ripetere ciò che è stato allora detto e intanto pubblicato. Nel frattempo, infatti, esiste tra le altre una versione *in nuce* del commento sul *Crepuscolo degli idoli*, – pertanto alcune pretese formulate tre anni or sono non hanno potuto trovare la propria realizzazione, mentre altre in maniera più decisa sono avanzate in primo piano. La differenza più evidente tra un piano di lavoro e la sua realizzazione consiste proprio nel fatto che l'aspetto storico della ricezione nietzscheana, che nell'anticipazione sull'uscita del commento e negli opuscoli gioca un ruolo di notevole importanza, abbia perso molto di significato. Ciò dipende sicuramente dal fatto che, nonostante la grandiosa risonanza storica di Nietzsche estesasi a tutti i campi culturali, la concreta ricezione delle singole opere si lascia difficilmente cogliere, non considerando per una volta le immediate recensioni ed interpretazioni scientifiche. *La nascita della tragedia* e *Così parlò Zarathustra* sono forse gli unici testi di Nietzsche che godono già adesso di una chiara e riconoscibile, perfettamente distinguibile, ricezione storica. All'interno della maggioranza degli altri libri scaturiti dall'enorme corrente d'entusiasmo nietzscheano risulta difficile da stabilire una ricezione storica così palese. La ricezione storica delle singole opere di Nietzsche si potrà comunque seriamente definire solo quando la mastodontica collezione nietzscheana

4. Con KSA ci si riferisce all'edizione critica dell'opera nietzscheana di Colli e Montinari

5. Queste considerazioni sono state nel frattempo pubblicate: SOMMER 2009b, 45-66.

di Richard Frank Krummel a Naumburg sarà catalogata e perciò consultabile. In breve: nel progetto «Commentare-Nietzsche» dell'accademia di Heidelberg verrà documentata la storia degli effetti esemplare e non complessiva delle singole opere nietzscheane. L'invitante compito di scrivere una complessiva analisi sulla storia degli effetti gli effetti scaturita dai singoli libri di Nietzsche, anche del *Crepuscolo degli idoli*, deve esser riservata per il futuro.

3. Opere, scritti postumi e paternità dell'opera riguardo al *Crepuscolo degli idoli*

Il Commento a Nietzsche dovrebbe contribuire ad un nuovo punto focale sulle pubblicazioni delle opere complete o di quelle uscite quando Nietzsche era ancora in vita. Dal lavoro compilativo sulle opere postume condotto da Elisabeth Förster-Nietzsche, passando per l'affermazione ricca di conseguenze di Martin Heidegger che «la filosofia propria di Nietzsche in quanto a “scritti postumi” resta indietro»,⁶ sino ai giorni nostri si mantiene una forte predilezione dei manoscritti postumi, come se questi non solo rappresentassero il laboratorio di produzione del filosofo, ma addirittura come se avessero rappresentato l'essenza propria dell'opera nietzscheana. Anche in relazione alle opere pubblicate da Nietzsche regna, da tempo, un ecletticismo estraneo e sorprendente: si è consolidata sempre più l'usanza di decontestualizzare determinate espressioni di Nietzsche, di combinarle con altre riguardanti ambiti completamente diversi e, di conseguenza, di derivarne ogni volta la posizione filosofica desiderata. Nietzsche è stato favorito da tale atteggiamento della ricezione, dato che i suoi libri si sottraggono spesso alle aspettative dei lettori sull'unità formale e contenutistica di “libro” e dato che essi mettono criticamente in aspettativa l'occidentale medium culturale “libro”, così come altre apparentemente indiscutibili circostanze dell'esistenza. Questa problematica del libro come libro si lascia osservare, al più tardi, attraverso gli aforismi di *Umano, troppo umano*, i quali non fanno più leva su di una catena argomentativa continua e costante, né su di un pensiero portante, né tantomeno su di un *plot* raccontabile, piuttosto pretendono dal lettore stesso una capacità di sintetizzazione, che il lettore difficilmente avrebbe dovuto

6. HEIDEGGER 1989, I, 17.

operare leggendo un testo tradizionale. Gli stessi testi aforistici sono pur sempre, in quanto testi aforistici, anche formalmente unitari, in quanto costituiti da aforismi, da testi brevi, con-testuali e co-testuali, a sé stanti — fatta eccezione per i preludi lirici, per gli inserti e gli epiloghi.⁷

Una siffatta unità come testo d'aforismi non è invece più presente nel *Crepuscolo degli idoli*; quest'opera come "introduzione generale e completa" al pensiero nietzscheano comprova le più disparate forme di scrittura e si muove attraverso una varietà di generi. Il *Crepuscolo degli idoli* rappresenta un testo che sfida i lettori attraverso le sue camaleontiche variazioni, sia sotto aspetti formali che contenutistici. Nietzsche testa formalmente tutti i possibili generi letterari: a partire da epigrammi e sentenze fino agli aforismi, dalla dissertazione fino al saggio, dal racconto fino al dramma breve, dal resoconto biografico fino alla prosa poetica. Persino le altezze di stile vengono variate e sfumate in modo eterogeneo: dal *genus humile* attraverso il *genus medium* finanche al *genus sublime*, nulla viene tralasciato: «Considerando che la varietà di stati intimi in me è fuori dal comune, nei miei scritti si possono trovare molte possibilità di variazioni stilistiche — la molteplice arte stilistica per eccellenza, di cui mai un essere umano dispose o ha disposto».⁸

Il testo del *Crepuscolo degli idoli* era originariamente incorniciato da due raccolte d'aforismi: «Detti e frecce» e «Scorribande di un inattuale».

Questa cornice venne a mancare quando Nietzsche inserì quell'apparente, e di fatto solo apparente, capitolo autobiografico con il titolo di «Ciò che devo agli antichi». Il lettore del *Crepuscolo degli idoli* riceve non solo la possibilità di un vagabondaggio per mezzo del pensiero nietzscheano, ma anche proprio attraverso il suo paesaggio stilistico di scrittura. Si potrebbe sostenere che questo rappresenti un esempio di scrittura della decadenza — riferendosi con il termine decadenza ad una mancanza di unità contenutistica e di forma — con cui Nie-

7. Cfr. HARALD 1984, 18: «L'aforisma è un elemento cotestuale isolato di una catena composta da scritti prosaici, che formulato attraverso una frase unica capace di rinvio, ossia attraverso un modo conciso, è messo in rilievo sia linguisticamente che cosalmamente.

8. KSA 6, 304, 8-12.

tzsche presenta nel suo modo proprio di scrivere quello che intende ricacciare, mentre nell'*Anticristo*, precisamente nella *Trasvalutazione di tutti i valori*, tenderebbe all'unità contenutistica e formale, quindi al superamento della decadenza stessa. Gli excursus storici contenuti nel *Crepuscolo degli idoli*, riguardino essi i Greci, la legge di Manu, l'impero romano o i tedeschi, mostrano sempre processi comparabili di degenerazione o decadenza. Nonostante strutture originarie autoritarie e un addomesticamento della società attraverso mezzi violenti, dimora nei racconti storici di Nietzsche la disgregazione sociale; con lei entrano in scena figure come Socrate, Ciandala oppure i cristiani: in poche parole, "decadente". Esiste evidentemente, nonostante le più disparate circostanze, una certa inevitabilità in questi processi di degenerazione, contro i quali nulla può essere intrapreso, sebbene Nietzsche sembri voler mobilitare, in un crescendo *antidecadente*, proprio la risolutezza dei suoi lettori contro questa degenerazione.

Nietzsche si sottrae con le continue fratture nel testo del *Crepuscolo degli idoli* ai continui cambiamenti nel percorso tastuale-stilistico, nella melodia linguistica e nell'atmosfera di ogni linguaggio di scrittura, così come secondo il *Crepuscolo degli idoli*, *La "ragione" nella filosofia* 1⁹ era fino a quel momento caratteristico per i filosofi. Un filosofare che privilegia il divenire può trovare semmai attraverso assestamenti, i quali vengono contrastati sempre con assestamenti opposti, la propria adeguata espressione. Anche tenendo presente la fondamentale critica del linguaggio, articolata in particolar modo nel *Crepuscolo degli idoli* ne *La "ragione" nella filosofia* 5¹⁰ e sempre nel *Crepuscolo degli idoli* nelle *Scorribande di un inattuale* 26,¹¹ vale questa sospensione coercitiva del sé (dove la struttura linguistica viene resa colpevole del fatto che noi pensiamo attraverso determinate categorie, le quali non possiedono forse nessuna corrispondenza effettiva con la realtà – come per esempio i concetti di *soggetto* e *volontà*): la critica del linguaggio si può esprimere solo linguisticamente. Per questo nel *Crepuscolo degli idoli* il linguaggio deve continuamente sospendere tutti gli assestamenti per portare l'attenzione su una possibilità riguardante una realtà al di là delle coercizioni linguistiche di pensiero.

9. KSA 6, 74, 2-75, 8.

10. KSA 6, 77, 1-78, 13.

11. KSA 6, 128, 19-28.

4. Impostazione del commento e obbligo alla frammentazione

Improvvisamente siamo giunti nel mezzo dell'interpretazione del *Crepuscolo degli idoli*, o quantomeno nel mezzo dell'analisi della forma dell'opera. Per eseguire una tale analisi ci si aspetta, lecitamente, un commento; effettivamente tale analisi si troverà in un commento generale.

Il commento ad ogni scritto nietzscheano si struttura secondo commenti specifici e generali. Ogni commento generale dà informazione riguardo:

1. storia della nascita, del testo e della pubblicazione dei relativi scritti;
2. osservazioni specifiche sul testo di Nietzsche;
3. fonti e ambiti di finanziamento;
4. seguono brevi rappresentazioni della concezione e della struttura del relativo lavoro;
5. discussioni circa il valore posizionale di questo lavoro all'interno della complessiva attività produttiva di Nietzsche;
6. considerazioni sulla storia degli effetti.

In questo commento generale si deve quindi ottenere una presentazione in uno spazio molto limitato delle informazioni più essenziali sull'opera; nella migliore delle ipotesi il commento generale rende chiari struttura e contenuti principali – un procedimento di chiarificazione nel quale semplificazioni e abbreviazioni sono imprescindibili. Vi ho portato innanzi siffatte semplificazioni ed abbreviazioni, considerando una breve caratteristica della forma letteraria.

Da un certo punto di vista questa strategia abbreviativa e semplificativa lavora contro il tentativo di Nietzsche di scrivere libri come non furono mai scritti, ovvero che non si attengono più alle prescrizioni secondo le quali in occidente si intendeva ordinariamente il concetto di libro. Il commento generale, infatti, riporta l'eterogeneità del testo nuovamente ad un comune denominatore, individua temi continui, mette in rilievo determinate proposizioni o chiari *plot*, e così minaccia

a sua volta l'irriducibilità di tutto il testo e di sottrarre la sua forza di resistenza a qualsiasi tentativo di catalogazione.

Sotto un altro aspetto questa strategia di semplificazione e di abbreviazione in forma di commento generale si lascia però assolutamente intendere come un procedere "affine a Nietzsche", in quanto enuclea le cose in maniera puntuale e mette in rilievo, esagerando dove possibile il rilievo stesso. In questo modo la strategia si muove nel territorio proprio all'arte abbreviativa nietzscheana, la quale presenta con estrema riduzione, e non senza secondi fini, ciò che è passato e ciò che è presente.¹²

Così si lascerebbe intendere la procedura del commento come una scuola di stile, poiché il commentare spinge ad una concisione linguistica e ad una precisione di pensiero. Che decidano i fruitori se si vuole considerare, infine, un tale commento come una scuola attraverso la quale i suoi redattori sono passati e di cui ne fanno parte. Il commentatore può per lo meno mantenersi indenne dalla quotidiana pressione della concisione linguistica e dalla precisione del pensiero, poiché nel momento in cui scrive contributi del genere lascia cadere le redini, rinunciando felicemente sia alla precisione che alla concisione.

Già nel commento generale saranno pretesi precisione e concisione, e ciò vale in misura ancora maggiore per il commento delle parti specifiche, il quale determina ampiamente il lavoro quotidiano del commentatore – e questo non l'avevo ancora previsto due o tre anni or sono per le spiegazioni prospettiche al commento del *Crepuscolo degli idoli*. Anche per quanto riguarda la mole, il commento delle singole parti costituisce il 95 per cento del commento generale; il lavoro al commento generale rappresenta addirittura una ripresa di elevata e svariata fertilità in diversi campi dopo un periodo di privazione.

Il "commento generale" vive di licenza alla sintesi, cioè alla generalizzazione e alla grossolanità. Rispetto a ciò il commento delle parti singole è lemmatizzato, ossia i passaggi del testo nietzscheano bisognosi di commento – da parole semplici finanche a più frasi – introducono di volta in volta una più o meno dettagliata spiegazione, per l'appunto il commento delle parti specifiche. Non esiste quindi un testo di commento continuo e completo, piuttosto il commento

12. Cfr. STINGELIN 1993, 28-41 e STEGMAIER 1994, 119-141.

crea attraverso ogni lemma qualcosa di nuovo. Questo significa, a sua volta, che il commento delle parti specifiche è orientato verso i bisogni del lettore del testo nietzscheano: il lettore del *Crepuscolo degli idoli* si ritrova dinanzi ad inabituali figure di pensiero, ad enigmatiche metamorfosi, ad allusioni o a concetti marcati. Al lettore si pongono innanzi tante questioni. Con queste domande sul testo di Nietzsche il lettore consulta poi il commento e vede subito cosa viene spiegato sui punti problematici — ogni lemma precede l'indicazione di pagine e versi della KSA. Il commento dei passi singoli non è pensato, quindi, per una lettura continua e completa, ma come strumento d'aiuto per una lettura progressiva del testo nietzscheano. Questo a sua volta rappresenta per il commento *come testo* un'ampia frammentazione: con ogni nuovo lemma comincia il commento nuovamente da capo per poi interrompersi ancora, anche nel caso di spiegazioni estese, dopo due o tre pagine, al di là di tutti i rimandi incrociati, i quali collegano tra di loro le singole spiegazioni. Se la prassi del commentare, quindi, dovesse essere una scuola di stile, allora la forma del commento di Nietzsche educerebbe, almeno attraverso le spiegazioni dei singoli passaggi, ad uno stile (romantico?) della frammentazione. Muovendo dalla *critica sulla decadenza* di Nietzsche si potrebbe considerare proveniente da una debolezza questa coercizione al frammentare come caratteristica per la moderna disgregazione del pensare e dello scrivere, per la mancanza di forza che sia capace di creare un'unità, per uno sfilacciarsi ed una disgregazione dell'unità "libro". In ogni modo bisogna tener conto che lo stesso *Crepuscolo degli idoli*, con il disfacimento dell'unità libro, emerge sotto veste di un prodotto letterale decadente. Il *Crepuscolo degli idoli* sembra così frammentato come Dioniso. Pertanto il commento potrebbe, almeno nel caso del *Crepuscolo degli idoli*, essere adatto all'opera.

5. Cosa dovrebbe fornire un commento?

Cosa dovrebbe fornire un commento a opere come quelle di Nietzsche? Cosa ci si può aspettare da esso? Di certo il profilo della sua pretesa riuscirà differentemente sia secondo il fruitore sia secondo il commento. Un commento concreto non potrà soddisfare tutte le esigenze con le quali tutte le tipologie di fruitori lo confrontano. Il catalogo delle prestazioni, che a breve tratterò, esprime prima di tutto le pretese con

le quali io stesso confronterò un tale commento. Di conseguenza sono queste le aspettative che pongo al mio lavoro. Che si obietti pure sul fatto che la lista successiva delle pretese, nella forma in cui viene qui proposta, sia così poco sistematica quanto il catalogo di prestazioni legali della cassa mutua! Con questa accusa posso vivere, dopo aver creato, con il commento dei singoli passaggi, un rinnovato coraggio del frammentario.

La pretesa principale che io al di là delle più semplici spiegazioni dei concetti e delle cose pretendo da un commento delle opere di Nietzsche è questa: *un commento deve contestualizzare*.¹³

Il contestualizzare può essere costituito perlomeno a tre livelli. Innanzitutto esso è da ricercare all'interno del lavoro commentato. Verrebbe così dimostrato come una determinata enunciazione, un determinato pensiero sia in relazione con pensieri simili, che si trovano in altre posizioni nello stesso testo, come l'enunciazione oppure il pensiero resti costante all'interno dell'opera e come esso si espanda o si trasformi. In seconda istanza sarà ampliato l'orizzonte di contestualizzazione sull'opera completa di Nietzsche, anzitutto per quanto riguarda gli scritti immediatamente successivi, così come per quelli contemporanei postumi, quindi riguardo a quelli precedenti ed eventualmente posteriori ed infine a quelli legati al lascito. In terza ed ultima istanza, si deve condurre una contestualizzazione che oltrepassi Nietzsche: in quale storia spirituale contemporanea o lontana dai relativi dibattiti si innesta l'enunciazione problematica e come modifica tali dibattiti?

Il desiderio della contestualizzazione si lascia descrivere come una configurazione: *Il commento deve configurare*. Ciò significa che dovrebbe collegare parti del testo ancora da spiegare con figure di pensiero parallele provenienti dalla stessa opera di Nietzsche, da altre opere sue ed infine da quelle riguardanti "il campo esterno a Nietzsche"; dovrebbe mostrare costanti e trasformazioni, così come delimitazioni situazionali. Comunque Nietzsche appare come *esemplare pensatore situazionale*, che reagisce sempre di nuovo al "già dato", che egli vuole modificare, dal quale egli vuole distanziarsi, contrapponendogli il "proprio" - il "se

13. Per un approccio contestualizzante nella ricerca nietzscheana cfr. STEGMAYER 2004, 90-128: circa il programma di una scrittura della storia della filosofia che contestualizzi, in generale cfr. SOMMER 2005, 1-28.

stesso". A seconda di ciò che Nietzsche rinviene, egli pone e si pone contro di esso.

L'orizzonte sul quale il commentatore di Nietzsche si muove è, per questo, potenzialmente infinito. In questo modo ogni delucidazione delle singole parti potrebbe svilupparsi in un mostruoso commento su tutto, per così dire in un raddoppiamento di questo universo. In base a ciò, sia dal punto di vista teoretico che pratico-pragmatico, è indispensabile la pretesa: *il commento deve condensare*. La contestualizzazione deve servire al fruitore in parte essenzialmente minima. Così diventano indispensabile l'esemplarità e l'abbreviazione funzionale nella rappresentazione dei contesti. Il commento deve presentare il suo materiale *in nuce*, indipendentemente dal fatto che si tratti dello sviluppo di pensieri cardinali nietzscheani nella sequenza delle sue opere, dell'esposizione dei pensieri esterni da lui espressi, oppure delle persone nominate appartenenti alla storia della cultura. Il commento deve attenersi strettamente a ciò che rende possibile la chiarificazione dei passaggi commentati e dovrebbe per questo rinunciare a vie di spiegazione secondarie e devianti.

Che cosa consegue alla pretesa principale, cioè al fatto che il commento dovrebbe contestualizzare? Ciò che ne consegue innanzitutto è che questo commento, per cominciare, storicizza. Ciò che è stato scritto da Nietzsche viene posizionato nel contesto intellettuale a lui contemporaneo; verrà inteso come qualcosa che nasce in un determinato tempo, in determinate circostanze, che non si mummifica in precoci e sistematiche intenzioni e che quindi non può essere proclamato a verità eterna. Questo storicizzare include immancabilmente l'essere distanziato: come minimo non possiamo, in qualità di commentatori, leggere Nietzsche in questo modo, ossia come se i suoi pensieri fossero risposte immediate alle nostre domande, le quali, a loro volta, sono venute alla luce in altre circostanze e in un altro tempo. *Commentare e contestualizzare aliena da Nietzsche*, in quanto per lo meno smettiamo di far coincidere le sue riflessioni con le nostre. Il commento, inteso in questo senso, porta con sé come reazione anche un processo di *decanonizzazione*: ciò che è stato commentato non sarà considerato come ineccepibile, eterna verità, ma più come qualcosa di accessibile fuori dal proprio ambiente e non immediatamente riconducibile al nostro mondo della vita. In questo modo viene relativizzata ogni canonizzazione che è alla base del lavoro di commento: prima di tutto è da

sottolineare che ciò che in una cultura ha ottenuto un grado canonico pretende uno scrupoloso commento. Proprio in base a questo le opere di Nietzsche assurgono a canone della cultura europea.

Alienazione, essere distanziati e relativizzazione non devono certamente rappresentare le parole ultime e definitive riguardo al commentare. Proprio attraverso il commentare si ripropone idealmente una *rivitalizzazione* del testo: esso viene purificato da una ricezione monopolizzata come proclamazione di verità assolute, divenendo così, non solo nel suo contesto di nascita, (più) trasparente. Piuttosto bisogna ora chiedersi quanto ancora, al di fuori del suo contesto di nascita, abbia da dire il testo (circa il contesto del nostro proprio pensare). Ciò è probabile poiché questi testi hanno ancora tante cose da dirci. Si potrebbe, se si vuole di nuovo utilizzare una parola chiave, formularlo in questo modo: *il commento può mostrare prospettive della congiunzione*. “Coniugare”, nel senso di “legare insieme”, significa quindi creare un collegamento con ciò che non è stato ancora collegato, ossia mostrare in modo esemplare come uno specifico pensiero nietzscheano abbia fatto carriera o come potrebbe ancora farla, come rimanga capace di *connessioni* oppure come si sia rinnovato. “Coniugare” può anche significare che un pensiero specifico può essere “legato insieme” a diverse persone, tempi e modi e che un tale pensiero possa essere giocato nei contesti più disparati, i quali però non rispecchiano i contesti di nascita effettivi. Questo d'altronde sarebbe un esame di validità esemplare di questo stesso pensiero. Lo stesso «Commentare-Nietzsche» porterà proprio a margine, a malapena oppure al massimo grado, tutte le prove di validità, soprattutto le congiunzioni, ma esso può mettere a disposizione uno strumento che ispiri gli interpreti a tali prestazioni di coniugazione. In breve: l'alienazione dal testo, che porta con sé la contestualizzazione, potrebbe condurre ad una nuova scoperta del testo e dei suoi pensieri. Il commento ha così raggiunto il suo scopo, proprio se invita ad una nuova concentrazione sul commentato.

(Traduzione di R. Mirelli)

Andreas Urs Sommer
sommer@adw.uni-heidelberg.de

Riferimenti bibliografici

- HARALD, F. 1984, *Aphorismus*, Metzler, Stuttgart.
- HEIDEGGER, M. 1989, *Nietzsche [1936/61]*, Gunther Neske, Pfullingen.
- NEYMER, B., J. SCHMIDT und A. U. SOMMER 2009, „Nietzsche-Kommentar“, in *Die Forschungsvorhabender Heidelberger Akademie der Wissenschaften 1909-1009*, hrsg. von V. SELLIN, E. WOLGAST und S. YWIES, Heidelberg, S. 45–66.
- SOMMER, A. U. 2008, „Was heißt und zu welchem Ende schreibt man Philosophiegeschichte?“, in *Scientia Poetica. Jahrbuch für Geschichte der Literatur und der Wissenschaften*, Bd. 12, S. 267–293.
- 2009a, „Der Kommentar und die Philosophie“, in *100 Jahre Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Früchte vom Baum des Wissens. Eine Festschrift der wissenschaftlichen Mitarbeiter*, hrsg. von D. BANDINI und U. KRONAUER, Heidelberg, S. 115–120.
- 2009b, „Ein philosophisch-historischer Kommentar zu Nietzsches Götzen-Dämmerung. Probleme und Perspektiven“, in *Perspektiven der Philosophie. Neues Jahrbuch*, Bd. 35, S. 45–66.
- SOMMER, A. U. 2005, „Das Ende der antiken Anthropologie als Bewährungsfall kontextualistischer Philosophiegeschichtsschreibung: Julian von Eclanum und Augustin von Hippo“, in *Zeitschrift für Religion- und Geistesgeschichte*, Bd. 57, S. 1–28.
- STEGMAIER, W. 1994, „Weltabkürzungskunst. Orientierung durch Zeichen“, in *Zeichen und Interpretation*, hrsg. von J. SIMON, Suhrkamp, Frankfurt a.M., S. 119–141.
- 2004, „„Philosophischer Idealismus“ und die „Musik des Lebens“. Zu Nietzsches Umgang mit Paradoxien. Eine kontextuelle Interpretation des Aphorismus Nr. 372 der Fröhlichen Wissenschaft“, in *Nietzsche-Studien*, Bd. 33, S. 90–128.
- STINGELIN, M. 1993, „Historie als „Versuch das Heraklitische Werden [...] in Zeichen abzukürzen“. Zeichen und Geschichte in Nietzsches Spätwerk“, in *Nietzsche-Studien*, Bd. 22, hrsg. von G. ABEL und W. STEGMAIER, S. 28–41.